

“LA RESPONSABILITA’ DELLA CHIESA NELL’ECONOMIA DI MERCATO”  
in *Lateranum* 2(2006)287-304

Ciò che si fa per vivere è ciò che si fa proponendosi, quale misura del proprio fare , non l’esperienza attuale del proprio desiderio, e dunque la ricerca attuale del suo adempimento; ma la rappresentazione astratta del desiderio, del bisogno, dell’indigenza determinata del vivere. Il mercato ha un fine astratto, la possibilità astratta di un determinato “consumo”, e dunque la possibilità astratta di un determinato momento di vita. Per momento di vita si intende l’*agire* in senso scolastico, agire mediante il quale l’uomo attua sè stesso e non si limita più a predisporre le condizioni della vita. La distinzione tra *poiesis* e *praxis* , tra *facere* e *agere* appare ricorso imprescindibile per intendere la specificità e il senso più determinato in cui la “razionalità” caratterizza il mercato in modo diverso rispetto ai momenti dell’*agere*, immediatamente qualificati da una connotazione etica e non solo “razionale”.

Il mercato è razionale proprio perché astratto: il suo carattere razionale è dunque il suo limite, oltre che la sua perfezione specifica.

Il momento formale del mercato non è certo momento esclusivo dell’esperienza moderna. Ciò che è specifico dell’esperienza moderna è la separazione istituzionale tra momento del mercato e momenti dello scambio simbolico; tra mercato e momenti nei quali il rapporto interumano diventa esperienza di reciprocità personale capace di schiudere l’evidenza dei significati e dei valori del vivere. Tale separazione appare sorgente di consistenti problemi.

Problemi che non riguardano soltanto l’effettiva corrispondenza del mercato, e dunque della produzione, agli obiettivi bisogni dell’uomo. Ma più radicalmente problemi che riguardano la possibilità o meno che i bisogni dell’uomo - nella loro soltanto relativa distinzione rispetto a quelle figure del desiderio riservate alla decisione della libertà individuale - possano raggiungere una determinazione obiettiva, e dunque acquisita al consenso sociale, entro un sistema di rapporti quale quello della società di mercato.

In tal senso il mercato, prima che rapporto con le cose, è rapporto tra gli uomini tramite le cose. In altri termini, il mercato - che per sè, astrattamente considerato, è rapporto con le cose in rapporto al bisogno dell’uomo - acquista senso e valore, e quindi dignità etica, soltanto nella prospettiva del rapporto interumano. Così il bisogno, con il quale il mercato è strettamente congiunto, acquista senso e valore cessando di essere ( se mai lo è veramente stato) semplice determinazione biologica dell’uomo, soltanto nella prospettiva del rapporto interumano.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> La fame può diventare disperante soltanto perché è vissuta di fatto come attesa rivolta ad una libertà che si rivolga benevolmente a me; ed essa è vissuta così perché dall’inizio è vissuta nel quadro del rapporto personale. Non c’è senso senza parola e non c’è parola senza interlocutore.

La dilatazione della categoria mercato fino a farla fungibile con quella dell'agere umano, predispone le condizioni all'elusione di quei problemi storico-civili, che invece non possono in alcun modo essere elusi da una teologia responsabile, cioè il problema del significato che il mercato ha nel quadro della più radicale questione del senso del destino umano.

Il mercato ha a che fare con il bisogno dell'uomo, con la percezione della natura quale nutrice e con la scarsità di questa nutrice, ha come obiettivo non immediatamente l'essere stesso dell'uomo, ma l'essere delle cose che stanno a sua disposizione; in tal senso gli obiettivi del mercato possono essere perseguiti senza immediatamente coimplicare l'identità stessa dell'uomo.

Se ne deduce che il mercato è un'attività interminabile perché mai è radicalmente rimediata la scarsità della natura in rapporto al bisogno dell'uomo e perché mai è definitivamente saturato il bisogno che per sua natura rinasce ciclicamente identico a sé stesso. E tuttavia il carattere interminabile non appare, alla luce di queste considerazioni, senz'altro come motivo di disperazione per l'uomo e documento della vanità della sua fatica, perché l'uomo non si riduce al bisogno, nè le sue relazioni allo scambio mercantile. Di contro a tale negazione sta l'evidenza empirica del fatto che invece l'uomo spesso e sotto molti profili identifica sé stesso come consumatore e vive l'inconcludenza della sua relazione di scambio quale documento della vanità della sua vita.

Sotto tale identificazione di sé sta ultimamente una scelta etica, per molti aspetti non consapevole, : quella di far coincidere adempimento del desiderio e saturazione del bisogno, di far consistere la vita nel cibo e il corpo nel vestito. E' la scelta dell'incredulità e quindi del peccato, come il progetto di non impegnarsi se non dopo aver constatato il "bene" quale esito accedente a determinati comportamenti. Tale destino dell'uomo che mette alla prova l'universo , per trovare, quasi per caso, senza impegnare preventivamente la propria libertà, se ci sia qualche vantaggio sicuro in tutte le prove che egli fa, è il destino di scoprire la vanità di tutte le cose, il carattere inconcludente e quindi deludente dei suoi consumi. Per tale aspetto l' *homo oeconomicus* diventa parabola dell'uomo non credente incapace di impegnare incondizionatamente la propria libertà in vista di un bene non "provabile".

La responsabilità socio-economica della chiesa per un verso è radicata nella fede e per un altro rende conto della specificità della vicenda odierna. Essa è attestazione di una vita buona come possibile all'uomo in quanto donata da Dio e praticabile se riconosciuta dalla libertà.<sup>2</sup> Tale bene, proprio perché riguarda il vivere come tale, investe nello stesso tempo i rapporti sociali ed economici, cioè l'edificazione della polis.<sup>3</sup>

La fede nella dedizione assoluta in Gesù Cristo all'uomo, come fondamento e modello di ogni dedicarsi dell'uomo agli altri, rende riconoscibile e

---

<sup>2</sup> LG n.5

<sup>3</sup> CA n.13

praticabile la dimensione etica del vivere sociale ed economico. Da ciò non deriva che solo il cristiano possa accedere alle evidenze del bene e determinarle storicamente, ma consegue che la chiesa attesta quella verità che permette a chiunque di vivere eticamente rapporti sociali ed economici. La fede in quanto tale può testimoniare costantemente una giustizia nelle istituzioni che non sia condizionata ai propri diritti o vantaggi o a quelli di altri, nel senso che non si riduca ad essi.<sup>4</sup>

In questa prospettiva non vi è scissione e giustapposizione tra il compito di animare e orientare le responsabilità dei cristiani nella vita civile e quello di contribuire al perseguimento del bene comune, discernendo quel bene che sia riconoscibile e praticabile da tutti perché interpella tutti.<sup>5</sup> Infatti, se è vero che l'annuncio e l'accoglienza del Vangelo implicano un impegno storico-civile che non può stare a lato della fede stessa, non è meno vero che tale azione sociale, nella figura ultima della testimonianza della carità, coincide con il realizzare quella giustizia e quel bene che si propongono al comune riconoscimento anche nella vita economica.

In tal modo la chiesa può adeguatamente affrontare la questione dell'economia di mercato oggi, mostrando il volto determinato, e universale insieme, dell'evidenza del bene che è la carità. Se la carità, in quanto è lo stesso attuarsi della fede, è la cura disinteressata per il fratello e per la sua libertà, la chiesa non può non richiamare la presenza del fratello nel campo dei rapporti economici, e il problema di come rispondergli.<sup>6</sup>

Certo l'affermazione della carità non dice le forme storiche della sua concretizzazione nella vita economica, cioè quali siano le urgenze e come siano praticabili, tuttavia essa pone un orizzonte che rende il giudizio storico-concreto e le scelte progettuali più criticamente avvertite e traducibili (proprio perché la carità è caratterizzata dall'incondizionato), attente alle conseguenze che le azioni economiche hanno sulle persone. Il carattere incondizionato e universale della carità fa sì che l'azione sociale della chiesa contribuisca a far emergere la dimensione etica dei rapporti di mercato, poiché li riconduce alla loro natura di rapporti umani, mediati dalle istituzioni. Dalla natura della carità, quale cura per la libertà dell'altro, consegue che la responsabilità della chiesa si esprima nel riconoscere e nel fare essere la libertà qual modo radicale di attuarsi del soggetto e della società degli umani. In questo senso la carità nelle strutture economiche non è mai un puro provvedere ai bisogni degli altri o di tutti, ma è un promuovere la loro libertà, certo provvedendo ai bisogni stessi. Ciò significa che la responsabilità del cristiano si traduce nel fare in modo che le condizioni materiali create o promosse dal mercato non siano di

---

<sup>4</sup> GS nn. 27-30

<sup>5</sup> EN n.35

<sup>6</sup> SRS n.40

ostacolo al sorgere di soggetti liberi e responsabili e, più a monte, al determinarsi di quei valori che facciano emergere la libertà.<sup>7</sup>

Il contributo della Chiesa si qualifica innanzitutto nell'attenzione al problema dell'identità umana sempre più plasmata dal mercato (1.). Si configura come profezia civile (2.) e come progetto socio-economico, che rappresenta una nuova determinazione storica di ciò che è da sempre riconosciuto come giusto, sia pure in forma solo generica (3.). Tale progetto si concretizza attraverso alcuni passaggi tipici: l'individuazione degli obiettivi e delle priorità, parziali ma coerenti con il proprio patrimonio culturale (4.), la determinazione dei modelli strategici come traduzione concreta dei fini e come strumento di operatività, e la scelta dei mezzi disponibili grazie alle varie competenze (5.). A questo fine, rilevante è il ruolo della chiesa locale: c'è una risposta ecclesiale e non semplicemente individuale alla chiamata ad integrare le condizioni della vita socio-economica nella vita della fede (6.).

## 1. La sfida del mercato all'identità umana e cristiana

Del mercato la teologia non può occuparsi se non nel quadro della complessa vicenda civile e dei suoi consistenti problemi sotto il profilo del destino dell'uomo; tale destino deve essere considerato in particolare con riguardo ai suoi risvolti sulla coscienza individuale, con riguardo dunque alle risorse che esso offre al singolo per vivere la propria esperienza come esperienza di senso e di valore.

Il contributo della chiesa è guidato da una visione della persona, quale adeguato fondamento antropologico per l'organizzazione economica, e porta l'attenzione innanzitutto sul significato delle azioni dello scambio economico, in cui, attraverso le cose, è in gioco il desiderio di essere e la stessa identità dell'uomo.<sup>8</sup>

La signoria del mercato sulla società contemporanea plasma un tipo di identità umana, che Meeks descrive in questi termini: nell'antichità l'autorità assoluta di Dio fu trasferita all'imperatore senza cancellare un senso del limite in quanto il funzionamento dell'economia non era nelle mani imperiali. Oggi, arguisce Meeks, il potere dominante dell'economia eredita questo senso di assolutismo, ma non c'è un corrispondente senso del limite "a motivo dell'eclissi dell'antica nozione metafisica di Dio". La psicologia del

---

<sup>7</sup> CA n.48. La *new economy* di oggi sembra, come sottolineano alcuni analisti, portare cambiamenti profondi nel mercato: imprese e consumatori cominciano ad abbandonare quello che è il fulcro dell'economia moderna, lo scambio cioè su un mercato di titoli di proprietà fra compratori e venditori. La proprietà viene progressivamente sostituita dall'accesso: essa continuerà ad esistere, ma è molto improbabile che continui ad essere scambiata su un mercato. "Il mercato sopravvive, afferma J. Rifkin, ma è destinato a giocare un ruolo sempre meno rilevante nelle attività umane". (J.RIFKIN, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano 2000, p.6). Altri sottolineano la tendenza a mercificare la cultura, assorbendola interamente nella sfera economica e coinvolgendo i rapporti umani tramite servizi, il cui accesso è naturalmente a pagamento (R.LIVRAGHI, "La *new economy* : specificità ed effetti sul lavoro" in *Aggiornamenti sociali* 12 (2000) 813-824).

<sup>8</sup> Per un approfondimento dal punto di vista della morale fondamentale, rimandiamo a A.BONANDI, "Sui rapporti tra morale fondamentale e morale sociale" in *Teologia* 4(1990)305-332.

partecipante al mercato sostituisce le qualità attribuite formalmente a Dio: "L'essere umano è visto ora come un infinito acquirente, un infinito proprietario, un infinito antagonista della scarsità e un infinito consumatore...nell'antropologia del mercato si assume che la capacità umana illimitata per la produzione e creatività fondata sul progresso supera l'assoluta scarsità".<sup>9</sup> La visione antropologica che deriva dal mercato riflette la divinità imperiale, producendo crescita, efficienza e ricchezza, calcolando i costi razionalmente e avendo un potere illimitato di disporre della proprietà. Il concetto di Dio diventa "funzionalista": la pura scelta è vista come pura potenzialità. Tale antropologia determina il comportamento nelle tre aree della proprietà, del lavoro e del consumo. La natura umana è descritta come naturalmente insaziabile e tendente esclusivamente alla soddisfazione del piacere.

La visione di Meeks, che può essere discutibile per il modo "immediatistico" di pensare il rapporto tra il messaggio biblico e il mercato, porta l'attenzione sul paradosso centrale della ricerca della identità personale in una civiltà del mercato, che ha abbandonato largamente la fede cristiana: la ricerca di identità distrugge sé stessa, perché l'infinito del desiderio non può essere soddisfatto. Bisogna trovare un nuovo contesto per il consumismo, che preservi l'interesse dell'identità e della relazione, ma li ponga in una realtà trasformata di trascendenza, di relazioni sociali più ampie e di servizio agli altri e a sé, come ricorda Giovanni Paolo II.<sup>10</sup> Se il mercato diventa il principio organizzativo dominante della società, noi sperimentiamo "un'inversione tra i mezzi e i fini", in cui le persone sono strumentali alle leggi della domanda e dell'offerta, piuttosto che il contrario.<sup>11</sup>

a) Come la chiesa e la sua visione dell'identità parla alla ricerca di identità propria della società di mercato? In primo luogo, proprio il consumismo, paradossalmente, esprime l'autotrascendenza della persona. E il desiderio infinito, presente nel consumo, può essere trasformato nell'apertura e ricerca libera dell'infinito, ma con l'infinità posta in Dio. Gesù come una persona diviene il punto storico-universale dell'incontro tra il divino che si dona e l'umana autotrascendenza. La metafora artistica, che si produce in una visione sacramentale di immaginazione, creatività e incompletezza, può prendere seriamente gli interessi centrali del consumismo e porli in un tutto più largo. Quel tutto sarebbe una comunità di persone che formano una chiesa locale.

Un cristianesimo "estetico", che va al cuore mediante il linguaggio simbolico e trasforma l'immaginazione, sarebbe una risposta alla questione

---

<sup>9</sup> J. MEEKS, God the Economist: the Doctrine of God and Political Economy, Fortress, Philadelphia 1989, p.57

<sup>10</sup> CA n.36

<sup>11</sup> Ibid. n. 41

dell'identità posta dal consumismo. Qui sta la risposta al desiderio infinito: porre la ricerca per la novità nella comunità di coloro che trovano la loro identità nel desiderio di Dio, a cui risponde la grazia divina. Tale desiderio è segnato dalla semplicità, dalla comunità e dalla creatività, non negando la realtà delle transazioni e del consumo, ma trasformandola attraverso i simboli dell'amore e della speranza.

Ne deriva, tra l'altro, che il significato della povertà deve essere ripensato. "Quando Gesù chiamò i suoi discepoli alla povertà, non inaugurò un programma sociale, né fu un rifiuto totale del possesso né un'idea di una trasformazione economica o sociale universale. La sua chiamata fu un atto di fede in un definitivo compimento dell'esistenza umana come una grazia"<sup>12</sup>. Nell'abbondanza della nostra società consumistica la povertà religiosa significa che siamo maggiormente soddisfatti con un relativamente modesto stile di vita. Similmente la chiesa è chiamata a dare un esempio di ascesi nel consumo senza conformarsi al consumo di massa.

Il mondo economico è significativo nella direzione di un universo sociale e culturale, ed è in esso integrato<sup>13</sup>. Scambiare e consumare dei beni economici è nello stesso tempo esprimere un codice culturale, essendo le cose percepite come simboli di posizioni e di ruoli sociali<sup>14</sup>.

Questa osservazione porta a fare un passo ulteriore. Se consideriamo certi prodotti più personalizzati come opere d'arte, o artigianali o di produzione familiare, noi percepiamo fino a che punto il produttore è impegnato

---

<sup>12</sup> K.RANHER, Nuovi saggi, Ed.Paoline, Roma 1968, p.564.

<sup>13</sup>J. BAUDRILLARD, La società dei consumi, Il Mulino, Bologna 1976; M. SAHLINS, Cultura e utilità, Il Mulino, Bologna 1982.

<sup>14</sup> L'aspetto significativo del consumo è un elemento sempre più importante e quindi da valorizzare: è l'aspetto dell'espressione-comunicazione della propria identità e l'intenzionalità di stabilire e sostenere un sistema di relazioni sociali di appartenenza/esclusione e un sistema di significati intersoggettivamente accettabili come punti di riferimento del vivere sociale.

Da un lato quindi l'individualismo utilitarista delle teorie economiche diventa "individualismo espressivo" (A.CODELUPPI, Consumo e comunicazione, Angeli, Bologna 1990), dall'altro fenomeni di apparente valore strumentale assumono un significato quasi etico: il dono come gesto simbolico capace di sancire vincoli di amicizia, parentela, affiliazione; l'acquisto e l'esibizione di oggetti legati a tradizioni culturali, religiose e funzionale alla loro perpetuazione e così via.

Il consumatore non è dunque (necessariamente e inevitabilmente) un burattino manovrato dalle leggi di mercato, anche se esse esistono e hanno il loro peso sulle scelte individuali; il consumatore è un soggetto che cerca di esprimersi e comunicare, anche attraverso l'atto del consumo.

Ma l'atto del consumo è un atto ambivalente, ha una forte potenzialità significativa (di rinvio ad un significato più pieno) e, insieme, è in sé gratificante e appagante (cioè tende a cancellare la dimensione del rinvio, a presentarsi come atto in sé dotato di valore).

Se di un'etica del consumo ha senso parlare, lo si può fare enfatizzando la dimensione simbolica di questo fenomeno dove per simbolo si intende un segno materiale e visibile che manifesta- nasconde una pienezza di senso (V.MELCHIORRE, L'immaginazione simbolica, Il Mulino, Bologna 1972).

Se il consumo perde la sua dimensione di rinvio (ai legami sociali, al desiderio di dare un senso al mondo) si riduce il simboleggiato al simbolo, il significato al significante, lo spirituale al materiale, con gli effetti di alienazione che Baudrillard ha descritto.

Dire che il consumo è un atto che si colloca nella dimensione del simbolico significa allora riconoscerne il valore e la limitatezza, significa dire che i significati che il consumo parzialmente esprime presuppongono e richiedono una "totalità convergente" di atti di significazione e comunicazione, che l'atto di consumo in sé non può in alcun modo surrogare o sostituire. Solo come forma in cerca di una "sostanza", il consumo può essere a ragione considerato come un atto dotato di senso.

nell'oggetto e si dedica al suo compito. Quando scambia il frutto del suo lavoro, egli si dà in qualche modo all'acquirente, scambiare diviene scambiarsi. Anche se poco percepibile nell'attuale organizzazione del lavoro, nello scambio economico si fa presente una dimensione di gratuità, di profondità che oltrepassa la visione economica commerciale: il mondo dei beni e dei servizi può essere disponibile come mezzo di scambio delle persone. Simile modo di vedere coglie delle relazioni personali nello scambio che resta connotato dal livello dei prezzi. Il valore dei beni e dei servizi si arricchisce non solo di una simbolica sociale e culturale, ma di un movimento di alleanza tra le persone. Visto sotto questo angolo, lo scambio mercantile acquisisce una portata antropologica non trascurabile, e si carica della responsabilità etica del rispetto delle persone attraverso le cose.

Sarebbe lodevole chiarire teologicamente questa realtà dello scambio in riferimento all'Eucaristia. Perché in questo sacramento Gesù Cristo si dà liberamente in uno scambio, sotto i simboli del pane e del vino, in vista dell'Alleanza nuova. Il mondo delle cose- la nutrizione- diviene portatore di una verità più profonda a cui rimanda: lo scambio tra Dio e gli uomini. Non è questo il senso profondo delle diverse modalità di scambio, dove gli uomini sono impegnati a farsi nutrimento gli uni degli altri, mettendosi al servizio della vita altrui? Si ha allora un capovolgimento completo della prospettiva stretta dell'*homo oeconomicus* dell'economia liberale e capitalista.

b) In secondo luogo, c'è bisogno di rafforzare l'identità personale per resistere alla tentazione posta dalla società dei consumi. La cura pastorale dell'educazione avrebbe non più tanto il compito di coltivare un'élite sociale, né semplicemente l'inculcazione di una competenza tecno-scientifica. Senza negare la validità di questi due punti si concentrerà su ciò che significa vivere bene in una società di mercato. Come può il carattere degli individui essere formato così che gli intrinseci valori della comunità, di relazione e di visione personale siano incarnati di fronte alla continua sfida di una società in cui l'identità si eguaglia al consumo? Questo è un impegno educativo che la chiesa porta avanti, affinché diventi parte essenziale della riforma sociale e compito della famiglia, della scuola, della pubblica opinione e dei media.<sup>15</sup> Si tratta di formare consumatori capaci di pianificare i loro consumi, di ordinare gerarchicamente i loro desideri, di giudicare la qualità dei beni e le loro intenzioni, così che i valori morali possano essere sostenuti e possa prendere forma una visione religiosa non in modo settario, ma in un modo ospitale al dialogo religioso.

L'identità umana è sempre più costruita come identità del consumatore e del partecipante al mercato. Se il ventesimo secolo ha visto nell'occidente il

---

<sup>15</sup> In paragone con la questione dell'educazione del consumatore, la questione della domanda dei beni di lusso è di secondaria importanza. Non è tanto la questione di regolare la domanda poiché la libera scelta del consumatore è un elemento essenziale della società libera e condizione indispensabile di plasmazione creativa della propria vita, ma una questione di distribuzione dei redditi.

dominio graduale delle attività di consumo e di lavoro nel contesto del mercato, ciò che ora appare evolvere è una società globale dove consumo, cultura e lavoro sono riplasmati di nuovo. Le implicazioni per l'identità umana sono profonde sia per coloro che hanno accesso al mercato che per coloro che non lo hanno. La globalizzazione tocca la nostra cultura con i suoi modelli di consumo e di impatto sulla comunità locale

Le nostre identità non sono più formate dalle istituzioni nazionali: la globalizzazione minaccia l'identità della vita nazionale e tende a rendere lo stato nazionale obsoleto, così che le vecchie certezze trascendenti impallidiscono e sono rimpiazzate dalle realtà ruvida e dalle tangibili ricompense del mercato nel villaggio globale.<sup>16</sup> C'è una stretta corrispondenza tra la questione dell'identità personale, approfondita nel pensiero post-moderno, e lo stabilimento del mercato globale. Le istituzioni che ci danno la nostra identità stanno cadendo e la continuità del posto di lavoro diviene un sogno nostalgico.

Nella società di mercato la ricerca per l'identità è stata focalizzata in maniera preponderante sulla realtà sociale e culturale attraverso il desiderio illimitato per ciò che è nuovo, eccitante e stimolante. Si è così rivelata la fragilità della persona in questo desiderare. Il danno è che noi siamo divenuti dipendenti dagli stimoli che la società consumistica ci dà. Poiché noi diventiamo sempre più dipendenti da tali stimoli, la nostra interiore identità, ridotta ad una questione "privata", è minacciata e indebolita. Non si tratta del fatto che noi siamo dominati dai beni che noi adoriamo, come invece dice Meeks, ma che la nostra interiore identità è in costante bisogno di rafforzamento attraverso lo stimolo del consumo. L'individuo, che manca di sicurezza in sé stesso, la ottiene dalle condizioni ambientali, dalle mode e dalla magia dei beni di consumo, che gli danno sicurezza...la cosa importante è il nostro bisogno di comprare, dominato dalla fantasia e caratterizzato dalla rimozione narcisistica dei confini tra l'io e il nostro ambiente. L'identità individuale viene sopraffatta dalla cultura di mercato. A motivo dell'eccessiva stimolazione l'identità appassisce: la libertà come scelta e consumo di beni non è integrata nella scelta di sé come attualizzazione dell'io.<sup>17</sup> La nuova alleanza tra libertà e mercato di cui abbiamo bisogno non verrà mai raggiunta con il solo ampliamento dello spazio geografico del mercato. La sostituzione delle frontiere nazionali con zone di integrazione commerciale geograficamente più vaste, addirittura di ampiezza mondiale, non farà altro che dilatare nel tempo l'aggravarsi della crisi, ma non potrà evitarla.<sup>18</sup>

c) L'espansione della relazione di scambio mercantile nella società induce una decisa contrazione delle altre forme di scambio sociale. In particolare, è

---

<sup>16</sup> Il mondo politico inclina ad accartocciarsi in una serie di istituzioni condotte managerialmente, con le sfere non economiche (diritto, comunicazione, chiesa) relegate da un lato.

<sup>17</sup> Cfr. G.MANZONE, Il mercato. Teorie economiche e Dottrina Sociale della Chiesa, Queriniana, Brescia 2001, cap. 6.

<sup>18</sup> F.G.CAMACHO, "Il mercato. Storia e antropologia di una istituzione socioeconomica" in Concilium 2(1997)29.

mortificato lo spazio di quelle situazioni e di quei rapporti nel cui contesto soltanto si produce originariamente l'istituzione dei significati fondamentali della vita. La diffusione della modalità mercantile di rapporto al reale rende sempre più indiretto e simbolicamente povero il rapporto dell'uomo all'ambiente e ai consumi. Lo spazio sociale tende a diventare un campo di oggetti, di scelte e di possibilità offerte, di configurazioni, solo all'interno delle quali il soggetto acquista fisionomia e significato. Fissata al presente, la condizione del soggetto è più situazionale che culturale. Per lui la libertà formale che questa società di mercato sviluppa si traduce in una serie di possibilità che però l'individuo non riesce a valutare e seguire in quanto il senso della propria identità e della propria collocazione si è molto attenuato. Egli si trova di fronte ai prodotti sul mercato come assediato da una folla di possibilità ingovernabili perché possibilità reciprocamente sconnesse e incapaci nel loro insieme di offrire a lui un senso coerente. Ciascuna appare relativamente rigida, tale da consentire unicamente la scelta tra il prendere e il lasciare, non invece aperta alla prospettiva di una plasmazione personale, e quindi di integrazione all'interno di un disegno di vita che cerca la propria concretizzazione. La sconnessione obiettiva dei prodotti offerti sul mercato tende a convertirsi in sconnessione di gesti o consumi della vita individuale, e non riescono a schiudere alcun senso. La consapevolezza diffusa e inquietante del carattere solo congetturale o arbitrario di molte delle sue scelte da parte dell'uomo contemporaneo è da spiegare in questo quadro: quelle scelte non fanno storia, non si cumulano, appaiono come semplici "esperienze" o esperimenti, non come decisioni.

L'espansione del mercato contribuisce alla creazione di una civiltà che privilegia in maniera unilaterale la cultura materiale rispetto alla cultura morale, cultura di quei beni nella dedizione ai quali si concreta il destino libero della vita umana.

Il mercato moltiplica le disponibilità materiali, ma avvilisce il senso di tutto ciò che l'uomo può possedere. L'uomo ha più di quanto serve, ma meno di quanto basta. Quello che manca è quello che non serve soltanto, ma consente a noi di servire, di dare la vita per una causa che lo meriti.

Accade così che tutti noi acquistiamo più di quanto possa essere effettivamente desiderato. Acquistiamo per provare caso mai le cose offerte dal mercato potessero interpretare il difetto che inquieta, ma che non si riesce a nominare. Il segreto del consumismo è appunto nella ricerca magica (senza libertà) di ciò che potrebbe saturare un desiderio sconosciuto, un desiderio nostro e tuttavia oscuro e selvaggio. Dall'esperienza di sempre nuovi consumi si attendono motivi di interesse per una vita che inclina alla noia. Il consumo determina un accrescimento degli sprechi, un aggravamento dei fenomeni dell'esaurimento delle risorse e dell'inquinamento, l'indifferenza alla povertà e all'ingiustizia. Ma molto prima è il danno che l'uomo fa a sé stesso attraverso l'artificialità dell'ambiente predisposto.

d) L'ambiente della società di mercato costituisce un sistema relativamente rigido per il singolo e impone al suo impegno morale condizioni indisponibili. E tuttavia la ripresa di quelle condizioni da parte della libertà individuale consente e impone l'esercizio di un discernimento e di un attivo orientamento. A ciò deve provvedere la formazione della coscienza in un contesto culturale segnato dalla divisione degli ambiti e dalla rimozione del problema del soggetto. L'impegno educativo appare sotto questo profilo di rilievo fondamentale.<sup>19</sup> Per assolvere questo compito la chiesa ha bisogno di suscitare una più attiva comunicazione tra i credenti, che rimedi alla tendenziale "privatizzazione" della coscienza religiosa, propiziata dal dominio del mercato. Si prospetta una precisa responsabilità della chiesa nell'istituire una riflessione adeguata a proposito dei rapporti tra coscienza e civiltà del mercato, su cui è allineata la cultura rigorosamente "laica" e dove il valore di tutto è definito nei termini asettici della moneta, magari unica.

Il compito della chiesa di fronte alle questioni obiettive sollevate dalle forme della civiltà contemporanea è di porre un'alternativa creativa attraverso la creazione di una comunità diversa, che esprima il suo desiderare attraverso i simboli della libertà e dell'amore, rendendo capace l'identità umana di trovare una nuova vocazione, ulteriore a quella del consumo e dove stanno insieme mercato e società, maschio e femmina, lavoro stipendiato e volontario, libertà personale e impegno politico, famiglia e lavoro.

La visione cristiana dell'identità dovrebbe essere creativa, e segnata dal riconoscimento del limite e da un'assenza di desiderio compulsivo, desiderio che connota il consumismo contemporaneo. C'è bisogno di trovare la vera identità in una relazione con quello Spirito di amore e di verità che fu presente nel ministero di Gesù e che lo risuscitò. Quello Spirito può rendere responsabile la creatività umana, ma può anche condurre le comunità in relazioni che non dipendono semplicemente dalla ricchezza e dal consumismo. Infine l'identità cristiana può provvedere una sicurezza nel mondo frammentato dell'economia globale, dove tutte le identità locali sono sfidate e anche talvolta distrutte dal potere del mercato.

Al di là di questo approccio etico-individuale, e anche al servizio di tale approccio, la chiesa si propone l'interrogativo circa le forme istituzionali che meglio consentano il governo del processo del mercato e la giusta distribuzione dei suoi benefici. La critica della civiltà mercantile, elaborata a procedere dal punto di vista della coscienza permette di elaborare un progetto politico che non sia precipitosamente contratto nell'ottica del mercato ma risponda alla domanda sulla qualità della vita umana che la nostra civiltà sta producendo.

---

<sup>19</sup> Guardando alla formazione degli adolescenti il Card. Martini si domanda: "Come possono, in un mondo consumistico, in cui sembra che sia possibile comprare tutto con il denaro, non lasciarsi illudere dall'effimero e decidersi invece per ciò che vale e costa sacrificio?" ( Quale bellezza salverà il mondo?, Lettera pastorale 1999, in Il Regno doc. 17(1999)559.

## 2. La profezia civile della chiesa

Anche i problemi più generali della giustizia sociale, dello sviluppo dei popoli, dell'identità umana di fronte all'imperialismo del mercato, rimandano in ultima istanza alla domanda su che cosa sia vita buona per l'uomo, e non possono trovare chiarimento adeguato finché ci si limiti alle questioni di giustizia a livello di rapporti "strutturali"<sup>20</sup>. Fino all'ultima istanza occorre che giunga la considerazione cristiana per essere fedele al proprio mandato e per offrire alla famiglia umana tutto il servizio che solo da essa può venire. In ordine a questo fine la DSC mostra le implicanze radicali delle questioni, che l'economia di mercato affronta e vuole risolvere, poiché queste mettono in gioco il senso e la verità del vivere e della libertà dei soggetti. In tal modo la cura della chiesa nei confronti della realtà socio-economica contemporanea dev'essere di segno fondamentalmente critico e informata al criterio di rimuovere la censura civile sul rapporto tra forme delle strutture economiche e forme della coscienza personale. La chiesa, qualificata come "esperta in umanità" (PP n.13), fa emergere appunto una tale *expertise* nelle forme della sua presenza pubblica: "la funzione profetica non consiste solo nella proclamazione di grandi valori e delle verità fondamentali di ordine sociale: consiste anche nella testimonianza della vita, dell'azione, dell'impegno e della responsabilità...per profetismo intendo però non solo la proclamazione della verità, ma l'incontro effettivo di questa verità con la vita"<sup>21</sup>. La figura di una chiesa che proclami i grandi valori comuni, e si astenga invece in ogni modo dal giudizio e da proposte concrete anche alternative a proposito dei problemi economici, appare l'unica figura pubblica di chiesa sopportabile per una società che si dice laica e liberale. L'accettazione supina di questo profilo di *public Church* sembra essere un consistente rischio della pastorale contemporanea. Non si vede come una tale accettazione possa comporsi con quel primato del vangelo, o dell'evangelizzazione, in molti modi ribadito nella DSC.

La profezia civile della quale la società di mercato ha bisogno e che è compito specifico della comunità cristiana, consiste in un'ermeneutica critica, che porti alla luce il senso promettente della vita e lo spazio aperto alla "libertà umana integrale" nella libertà di scelta e di consumo dei beni.<sup>22</sup> Compito profetico che non consiste in un atteggiamento negativo, ma dialettico-critico, e si esprime nella denuncia e nell'impegno costante dei cristiani all'interno della società di mercato.<sup>23</sup>

Ne deriva che la testimonianza profetica risitua, relativizza e rivalorizza ogni realtà e valore economico e sociale in rapporto al desiderio di essere e

---

<sup>20</sup> G.ANGELINI, "La Dottrina Sociale della Chiesa" in AA.VV., La Dottrina Sociale della Chiesa, Glossa, Milano 1989, pp.100-101.

<sup>21</sup> K.WOJTYLA, "Intervista inedita 1978 sulla possibilità di una Dottrina Sociale della Chiesa" in Il Nuovo Areopago 1(1991) 32.

<sup>22</sup> Cfr. S.LANZA, Introduzione alla teologia pastorale, Queriniana, Brescia 1991, pp.181-234.

<sup>23</sup> SRS n.41

di riconoscimento che trova il suo adempimento unicamente al di là delle cose e del loro possesso, animando ogni attività umana con la speranza cristiana della salvezza e la testimonianza della vicinanza provvidente di Dio.<sup>24</sup> Invita a sottrarsi al fascino della potenza, ad abitare questo mondo senza dominarlo arbitrariamente, a rinnovare un rapporto fraterno con gli esseri in una specie di amicizia francescana per la creazione, a ritrovare il dono, il perdono, l'imprevisto e l'inaudito, dove la comunione dei santi assume il proprio senso e la cultura del contratto è ridimensionata al suo settore specifico.

Si tratta di una dialettica concretamente vissuta che disegna alcuni comportamenti significativi: il tentativo di far prevalere in tutto l'atteggiamento del creatore su quello del consumatore, lo sforzo di dare al lavoro un senso e di ritrovare il cammino della cultura personale e libera, resistendo agli impulsi dei consumi di massa ed indicando come rompere la confusione tra l'autentica dipendenza della creatura e il non dominio dell'uomo delle società preindustriali. La profezia della chiesa addita la nostra salvezza nella nostra dipendenza dai più poveri, tenendo insieme nello stesso tempo l'opportunità del mercato e la condanna della povertà, dello sfruttamento e dell'avidità, e prendendo posizione contro la cultura materialistica.<sup>25</sup>

La profezia civile della comunità cristiana ha oggi da confrontarsi con la *new economy*, dove hanno valore soprattutto le idee e la creatività delle persone (l'immaterialità) e dove si rileva lo spostamento dalla proprietà all'accesso temporaneo di essa. In primo luogo l'immaterialità e l'accesso fanno sì che nell'economia di rete conti prima di tutto la relazione. Ciascuna forma di allocazione (mercato, politica, non profit) è anche una forma di relazione. Il contributo della chiesa stimolerà a capire come possono verificarsi in rete le varie modalità di relazione e quali effetti producono.

In secondo luogo, anche in rete la scelta della forma di scambio coinvolge la libera razionalità dell'attore e il suo sistema di valori. Il discernimento dei credenti opera per rispondere alla questione di quali comportamenti in rete corrispondono a quali valori. È un contributo ad un orientamento etico-giuridico umanizzante dentro a questo ambito nuovo e importante.

Una speranza come quella del Regno escatologico deve costituire il referente ultimo, a cui si alimenta il pertinente profilo profetico della stessa azione della chiesa nelle evoluzioni del mercato. Perché la profezia non scada in utopia e quindi in demagogia, appare impreteribile la mediazione del discorso sulla "buona società", che deve confrontarsi con l'istanza incondizionata della giustizia<sup>26</sup>.

Affinché la chiesa partecipi alla riforma e umanizzazione di questo mondo e non lo abbandoni in nome di una retorica dell'identità cristiana pensata contro il mondo, è necessario che le convinzioni si traducano in un progetto

---

<sup>24</sup> G.BEDOGNI, La Dottrina Sociale della Chiesa come teologia pratica, PUL, Roma 2000, pp.106-122.

<sup>25</sup> CA n.36-39

<sup>26</sup> PP n.14-21. Cfr. M.TOSO, Welfare Society, Las, Roma 1995, pp.443-448

storico-concreto, competitivo nei confronti di proposte diverse e capace di coagulare un consenso sociale.

### 3. Il progetto socio-economico della chiesa

a) L'azione sociale della chiesa esprime quell' "apertura verso la trascendenza concreta del cristianesimo"<sup>27</sup>, per la quale la verità cristiana non si configura quale verità di "un altro mondo", ma come verità di "questo mondo", verità cioè che dice di "questo mondo", ma dice giudicando insieme questo mondo e schiudendo a "questo mondo" la prospettiva di una giustizia più grande. Non è estranea, quindi, alla pratica pastorale il compito della DSC di stimolare la ricerca di un'economia di mercato più giusta e solidale, opera dell' "immaginazione prospettica" alla quale Paolo VI affida il compito di "percepire nel presente le possibilità ignorate che vi si trovano iscritte e orientarle verso un futuro nuovo".<sup>28</sup> Le quali forme socio-economiche non coincidono né sono deducibili dal destino di salvezza come tale e, tuttavia, lo propiziano e lo rendono riconoscibile alla coscienza stessa, poiché è solo nella mediazione socio-culturale che si danno figure di bene<sup>29</sup>.

Il rimando alla "trascendenza concreta" può e deve prodursi esplicitando tensioni che abitano di fatto entro le forme effettive del vivere socio-economico e che solo l'ipocrisia nasconde. Appunto una tale dinamica, e le tensioni obiettive di cui è gravida, manifesta gli spazi della libertà: gli spazi entro i quali devono prodursi scelte e decisioni. Infatti "la DSC non rimane all'esterno come istanza critica ma entra ad animare la comprensione e la progettualità sociale cristiana... Non solo giudice e guardiano, ma sale e luce, non solo giudizio etico, ma progettualità pastorale e sociale"<sup>30</sup>.

Un'adeguata correlazione tra le esigenze incondizionate della fede, relative alla vita sociale e la determinatezza storica nella quale esse necessariamente si mediano, sostiene l'attenzione progettuale-strategica: la considerazione delle mete generali e particolari, dei modelli e dei programmi dettagliati designa le linee dell'originale azione sociale della comunità cristiana, azione che procede dalla profonda trasformazione della persona in Cristo e diventa fondamento delle trasformazioni strutturali della società, dando efficacia e concretezza alla dimensione "utopica" della fede in rapporto alla precisa situazione sociale, in un modo articolato che mantiene la distinzione e nello stesso tempo l'unità tra giustizia cristiana e giustizia sociale.<sup>31</sup>

b) La riserva della chiesa nell'esprimere un giudizio sui sistemi economici, fatta eccezione per le loro forme radicali, è ormai molto pronunciata. Sia i

---

<sup>27</sup> OA n.29

<sup>28</sup> OA n.37

<sup>29</sup> G. MANZONE, Libertà cristiana e istituzioni, Mursia, Roma 1998, pp. 13-51

<sup>30</sup> S. LANZA, "Magistero sociale e teologia sociale" in La Società 1(2000) 52

<sup>31</sup> LC n.81

sistemi di libero mercato sia quelli ad essi alternativi sono valutati da una prospettiva che trascende la sfera della razionalità economica strumentale. Giovanni Paolo II identifica questo punto di vista più alto come ciò che attiene alla "libertà umana integrale".<sup>32</sup> Una prospettiva di questo genere in materia di economia scaturisce dalle sollecitudini propriamente religiose della chiesa. La sua missione religiosa la mette in guardia contro il riduzionismo economico.

La chiesa non può proprio accontentarsi di un sistema economico, sempre in effetti definito da uno solo, o da un ristretto numero di caratteri, sia che si tratti di libertà di proprietà, di iniziativa e di scambio - è troppo povero - sia che si tratti di proprietà pubblica dei mezzi di produzione e di direzione statale dell'economia- è troppo rigido. La chiesa contesta la pretesa di definire sistemi economici in mutamento attraverso un solo carattere o con un numero troppo limitato di caratteri di questo genere. Essa presenta, per ciò che la riguarda, un progetto costituito di una pluralità di caratteri rilevanti. Essi fanno sistema, ma solamente in un'accezione ampia del termine<sup>33</sup>.

In questo progetto socio-economico, che ha potuto alquanto variare nella sua presentazione secondo i bisogni delle epoche, la chiesa iscrive l'istituzione del mercato. Si può presentare questo progetto a grandi linee secondo le formulazioni del concilio Vaticano II e del Magistero sociale di Giovanni Paolo II.

E' il progetto di una società imperniata sull'uomo, che "ne deve restare il soggetto, il fondamento, il fine"<sup>34</sup>, e che si dispiega tramite le sue due estremità: la totalità e la singolarità. La chiesa mantiene un progetto per l'insieme degli uomini, quello di volere che l'umanità sia una. In questo modo testimonia il Regno di Dio, che riguarda gli uomini come soggetti di un'unica storia e di un unico destino. Ora noi siamo la prima epoca che può dare un contenuto e un senso a questo progetto: il destino dell'umanità come soggetto unico è la figura che si disegna attraverso tutti i nostri dibattiti sul mercato globale.

All'altra estremità la chiesa lavora per personalizzare al massimo i rapporti sociali, che tendono a diventare astratti, anonimi e disumani nella società industriale. Ciò che conta in questo caso sono le azioni concrete, partendo da piccoli gruppi efficaci, dalle economie locali. L'obiettivo di questa azione è che ogni uomo si realizzi pienamente. E' un'utopia della totalità umana, la cui realizzazione piena e non contraddittoria costituisce il Regno di Dio. Si tratta di un progetto sociale comunitario e personalista, per riprendere il linguaggio di Mounier.

E poi è un progetto di un'economia in crescita e di una società in sviluppo: "per fare fronte all'accrescimento della popolazione e per rispondere alle

---

<sup>32</sup> CA n.42

<sup>33</sup>J-Y.CALVEZ,"Il problema dei sistemi economici nella Dottrina Sociale della Chiesa" in A.UTZ (a cura di), Dottrina Sociale della Chiesa e ordine economico, EDB, Bologna 1992, pp.47-64.

<sup>34</sup> PT n.72

crescenti aspirazioni del genere umano”.<sup>35</sup> Al tempo stesso rappresenta una società, in cui tutto il funzionamento rimane “sotto il controllo dell’uomo”<sup>36</sup>, vale a dire anche di tutti gli uomini, mai lasciato in balia di forze particolari isolate, o di forze anonime, come i meccanismi di mercato.

c) Il progetto socio-economico della chiesa presuppone un modello di società che eleva al livello di scelta collettiva la volontà di ciascuno e di tutti, che propone la partecipazione per tutti coloro che cooperano alla vita civile e all’attività economica di mercato, e indica delle reali possibilità di proprietà personale e di accesso alla proprietà- o ad altre forme di potere privato sui beni, dove in ogni caso i beni servono in maniera sufficiente per tutti gli uomini, “fornendo ai singoli e ai popoli i mezzi con cui essi possano provvedere a sé stessi e svilupparsi”<sup>37</sup>. Prende figura concreta una società con pieni diritti e doveri di cittadinanza, dove sono ridotte le disparità economico-sociali eccessive. Il principio assiologico ultimo rimane la carità sociale, quale testimonianza della giustizia del Regno, e indica, nella consapevolezza della specificità delle strutture di mercato, la direzione per il bene da attuare, affinché l’altro “sia” e si attui nella sua libertà.

Le proposte della chiesa stimolano a “pensare politicamente”, come direbbe G.Lazzati, l’agire socio-economico. I laici, elaborando soluzioni storico-concrete ai problemi economici, non si pongono come in appendice alla DSC, ma nel suo stesso cuore, poiché essa ha un intimo “carattere sperimentale”.<sup>38</sup>

L’autorità della chiesa inoltre non potrebbe coinvolgersi nel nome della fede, in ogni realizzazione o applicazione specifica dell’insieme dei valori contenuti in questo progetto sociale fondamentale. Non di meno essa propone la correzione dei sistemi esistenti attraverso il confronto con questo insieme di valori. In pratica, a chi ha impostato l’economia secondo il modello del capitalismo, come a chi ha scelto un sistema socialista, la chiesa non domanda di abbandonare queste istituzioni, ma di iniziare a modificare sufficientemente i sistemi concreti che si dispongono attorno a esse, per armonizzarli con l’insieme dei valori che essa presenta. Le riforme necessarie per questo fine possono essere ampie, anche molto ampie, a seconda dei casi.

Il compito della Chiesa e dei credenti è di esplicitare e incrementare le forme del consenso etico storicamente possibile, compito che non si esaurisce nel promuovere il volontariato, ma include l’attenzione alle dinamiche politiche ed economiche in modo da perseguire uno spazio storico-politico per la solidarietà e per le diverse forme di relazione sociale. L’impegno per la promozione del settore *no profit* e del volontariato non va disgiunto, per esempio, dall’impegno per la correzione della disciplina

---

<sup>35</sup> GS n.64

<sup>36</sup> Ibid. n.65

<sup>37</sup> Ibid. n.69

<sup>38</sup> CA n.59

istituzionale complessiva nel campo dei servizi sociali in modo da consentire l'esercizio di un impegno professionale (e non semplicemente di volontariato) non mortificato dalle burocrazie pubbliche.

Il problema è quello di promuovere in generale le forme di consapevolezza politica della società tutta e dei singoli soggetti sociali in ogni momento del loro agire e nelle diverse modalità di scambio e allocazione, anche attraverso forme di elaborazione culturale e di comunicazione pubblica più pertinenti.

Le distorsioni qualitative per es. che si realizzano nella scelta dei settori di produzione di beni e servizi non dipendono solo e soprattutto a seguito del perseguimento del profitto da parte di chi assume l'iniziativa di intrapresa economica; dipendono invece per molta parte dalla difficoltà obiettiva che nelle società occidentali incontrano forme di comunicazione pubblica di carattere espressamente politico, non invece immediatamente controllate da poteri economici e asservite a scopi commerciali. Una comunicazione di questo genere porrebbe insieme le condizioni propizie a suscitare nel mercato la domanda di beni quali l'istruzione, la salute, la sicurezza sociale, o la cultura, e quindi a rendere gli investimenti in tali settori anche redditizi.

#### 4. La cura della libertà e dell'uguaglianza

Nell'approccio all'organizzazione economica del mercato la chiesa ha insistito sull'indispensabile bisogno sia dell'uguaglianza che della libertà quali prerequisiti per un riconoscibile impegno verso la dignità umana e quali linee di fondo del suo progetto socio-economico. La libertà dalla necessità e dall'oppressione, insieme alla libertà di creare e partecipare pienamente alla società, non può non essere esercitata da persone che siano uguali. Uguaglianza non significa che ognuno viva allo stesso livello socioeconomico. Piuttosto presuppone la rimozione delle ineguaglianze intollerabili che diventano sempre più caratteristiche del sistema di mercato sia a livello nazionale che internazionale, sia all'interno delle nazioni ricche che in quelle in via di sviluppo.

a) La teoria economica dominante non fa una seria riflessione sull'ineguaglianza economica in quanto presuppone che sia la base per i risultati economici effettivi. Senza un serio impegno verso una pratica uguaglianza, l'inclusione sociale, politica ed economica nella società diviene impossibile, perchè un'uguaglianza pratica permette un'allocazione di risorse e di redditi che rende attiva la partecipazione nella società.

L'economia di mercato, nonostante la retorica circa l'uguaglianza delle libertà individuali nel mercato, attraverso moderne forme corporative, porta a centralizzare il potere e la ricchezza, violando i principi democratici che richiedono equità e partecipazione in tutti gli aspetti della vita politica, sociale ed economica. Ecco perché il preteso nesso tra capitalismo e democrazia è seriamente sfidato dai problemi delle nette disuguaglianze.

L'ideale democratico liberale ci fa chiedere se o no la eguaglianza dei diritti davanti alla legge e nei processi elettorali rimane possibile con l'esistenza di disuguaglianze economiche pervasive.

E' molto più facile stabilire il significato di disuguaglianza in termini quantitativi che arrivare ad una comprensione qualitativa di essa. La distinzione tra l'enfasi della filosofia liberale sull'uguaglianza delle opportunità e l'enfasi del pensiero socialista sull'uguaglianza dei risultati illustra il problema.

Di per sé l'uguaglianza delle opportunità è compatibile con larghe disuguaglianze nelle strutture delle ricompense e con una società disuguale, per quanti tutti abbiano uguali opportunità di competizione. La prospettiva liberale per l'equità si dissolve in un interesse verso la mobilità sociale, senza toccare le sorgenti basilari della disuguaglianza economica: è un punto di vista inaccettabile per la DSC, la cui concezione di giustizia sociale rifiuta la coesistenza di ricchezza e povertà, e di istinto desidera che i divari di remunerazione tra gli uomini siano il più possibile deboli, perché sappiamo che gli uomini sono fundamentalmente simili, che sono senza veri meriti, che ereditano dal lavoro altrui e che ogni legame umano si guasta quando i livelli di vita si distanziano troppo.

Altri presupposti dell'interpretazione liberale contribuiscono a non affrontare il significato della disuguaglianza. Una prima opinione concede che le disuguaglianze esistono, ma esse dipendono dalla fortuna piuttosto che dalla stratificazione portata dalle strutture istituzionali. Altri affermano che sono sistemiche e che sono giustificate. C'è la fede cieca nella produttività e nello sforzo come determinanti decisivi delle differenze nei redditi: domina la convinzione di una generale possibilità di mobilità sociale significativa, e l'accettazione che l'origine etnica e il sesso, e non il sistema economico siano i maggiori fattori di disuguaglianza. Non solo potenti presupposti intellettuali, ma anche impedimenti consolidati dalla struttura di interessi economici acquisiti e l'incertezza di molti governi a realizzare adeguate politiche di riforme sono all'opera<sup>39</sup>.

L'impegno a favore dell'uguaglianza fondamentale di tutti i cittadini, che per il credente si fonda sulla comune paternità di Dio, pone dei limiti a ciò che può essere comprato e venduto. Questo ci mette in guardia contro "l'imperialismo della valutazione del mercato", la cui espansione incontrollata trasformerebbe la società in un "gigantesco distributore automatico, che fornisce qualsiasi cosa chiedendo in cambio una adeguata quantità di denaro".<sup>40</sup> Determinati beni - come i diritti politici, le condizioni fondamentali di sopravvivenza, i legami affettivi, l'onore e il riconoscimento dovuti all'autentica eccellenza umana - non dovrebbero essere posti in vendita.<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup> AA.VV., *Beyond the Market: Alternatives to Economic Rationalism*, Pluto Press, Sydney 1993.

<sup>40</sup> A.M. OKUN, *Eguaglianza ed efficienza. Il grande tradeoff*, Liguori, Napoli 1990, pp.14-15.

<sup>41</sup> Cfr. G.MANZONE, *Il mercato. Teorie economiche e Dottrina sociale della Chiesa*, o.c., cap.6

b) Oltre l'impegno verso il problema delle disuguaglianze crescenti, l'opera della chiesa diventa importante per rettificare la nostra comprensione della libertà, unificando una morale individuale e una morale sociale, e per scoprire le forme nuove della scelta offerte da una economia, connotata sempre più dalla convivenza di previsione, decisione razionale e volatilità dei mercati.

La previsione moltiplica la scelta. Si potrebbe pensare che la previsione e la programmazione segnino un progresso della meccanizzazione dell'esistenza. Al contrario, più noi moltiplichiamo le zone di responsabilità conquistate sul caso e sul disordine, più ancora è estesa la tastiera delle iniziative. Nella logica di una economia concertata come quella italiana, il funzionamento della decisione è molto complesso. Esso prende avvio da una serie di confronti e di arbitraggi, presentati da specialisti e tecnocrati, poiché ogni gruppo di eventualità comporta la propria logica interna. La decisione politica corona questo lavoro come l'espressione della volontà di tutti. L'ordine discendente dell'esecuzione presenta ugualmente tutta una valanga di scelte scaglionate tra la potenza pubblica e le ultime unità economiche. A tutti i livelli si pongono di nuovo questioni di priorità che necessitano degli arbitraggi. Ora queste scelte, come mostra una semplice riflessione sugli obiettivi della programmazione economica, hanno tutte delle implicazioni morali. Dal momento in cui si pone una questione di priorità fra bisogni, per es. quella di scegliere fra investimenti di infrastrutture, spese di consumo, spese per il tempo libero o per la cultura o per la bomba atomica, la posta della scelta è l'uomo stesso. In fondo vogliamo un'economia di potenza o di piacere, di consumo, di creazione, di solidarietà? Tutte queste questioni hanno una risonanza morale e provengono precisamente dal fatto che la programmazione tende a rimpiazzare il caso. E' dunque nell'elaborazione di queste priorità e di questi arbitraggi che si esercita un nuovo tipo di libertà e di scelta, che influisce e dirige il mercato.

Quali sono i compiti e le responsabilità della chiesa? Distinguiamo tre aspetti di questo compito.

1) Dapprima un lavoro di presa di coscienza e di discernimento. Le opzioni e le implicazioni etiche non sono per nulla chiare. Si tratta di chiedersi: che uomo creiamo, introducendo il mercato per certi servizi sociali o riformando il *welfare state* secondo un altro modello? Che cosa implica l'aiuto ai paesi in via di sviluppo per quanto riguarda la determinazione dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale? Quali sono le conseguenze di una scelta di intervento sul mercato del lavoro circa la durata del lavoro, sul tasso di crescita e sulla regolamentazione rispettivamente dei flussi degli investimenti nel mercato finanziario per il tempo libero, per la cultura? Cosa vogliamo attraverso queste scelte? Il compito è quello di far apparire al livello stesso degli individui, il significato delle decisioni collettive e la loro portata etica sui meccanismi economici.

II) In secondo luogo dovremo costruire la democrazia economica. Il solo modo di compensare lo spostamento della libertà di iniziativa individuale sulla libertà di decisione collettiva è quello di fare partecipare il maggiore numero di gente possibile alla discussione e alla decisione. I vizi della rigidità dei piani, dell'isolamento degli specialisti e della burocrazia sono spesso il risultato della nostra incompetenza e indifferenza. Si tratta di nuove libertà da conquistare. Come fare perché la discussione e la decisione non siano clandestine né oligarchiche? Come elevare al livello della scelta collettiva la volontà di ciascuno e di tutti? Le chiese possono elevare una richiesta molto generale in vista di una organizzazione economica, che comporti il massimo di pluralismo nell'economia di mercato. Possono chiedere che le decisioni delle istituzioni pubbliche siano compatibili con un ventaglio relativamente aperto a prospettive di sviluppo. Ora questo porta con sé un'economia molto più costosa, e di conseguenza un rallentamento nell'elevazione del livello di vita, tenendo anche presente che nelle società meno sviluppate la scelta del programmatore economico è molto limitata.<sup>42</sup>

La società pluralista non è necessariamente il riflesso di una lotta di classe, come pensa il marxismo. Il pluralismo rimane la strada privilegiata dell'esercizio collettivo della libertà. L'idea di competizione non si riduce a quella della lotta di classe. Si tratta di far seguire nuovi tipi di pluralismo alla lotta di classe, affinché la società industriale sia una società libera.

Vi è dunque un nuovo modo di presenza dell'uomo di fronte alle proprie attività a livello della previsione economica. Nulla è più contrario all'esercizio di questa responsabilità dell'illusione secondo la quale la vera libertà si sarebbe ora rifugiata in individui protestatari e nostalgici, e che ormai la macchina del mercato è consegnata a meccanismi senz'anima. La libertà di ognuno deve poter sostenere, in qualche modo, la scelta collettiva della comunità, che decide gli obiettivi e le modalità dell'economia di mercato.

Nel fatto irreversibile che partecipiamo ad una società che si riconosce e si vuole nel segno di uno sviluppo di carattere cosciente, volontario e concertato, la chiesa porta l'attenzione sulla domanda: chi è l'uomo della società dello sviluppo e quali sono le sue motivazioni profonde? Ed insegna a riflettere sulla alienazione del male e sul peccato. Quali sottili mali sono legati a questo esercizio della nuova responsabilità? Questo esercizio non riguarda la previsione nei propri oggetti determinati, ma la motivazione profonda: esiste una lucidità, una diffidenza e un sospetto da esercitare in una riflessione di secondo grado nei confronti delle nuove forme di libertà.

La predicazione della chiesa si inserisce in questo punto: il peccato non è nel fatto che l'uomo sia più responsabile, al contrario ciò è sicuramente un bene; ma di fatto questa responsabilità tende ad esiliare il Signore in una trascendenza astratta, senza segno e senza espressione. Quale segno diamo dell'amore di Dio nella nostra vita? Che cosa significa perseguire il massimo

---

<sup>42</sup> Più una società si allontana dallo stadio di un'abbondanza relativa e più le scelte del programmatore sono rigide. Dobbiamo mantenere almeno come richiesta lontana, questa esigenza di una società pluralista.

consumo nell'economia di mercato e come si concilia l'idea di felicità soggiacente con le beatitudini? Siamo sempre più schiavi del desiderio, nella misura in cui esso è sempre più padrone delle nostre scelte, e noi diveniamo sempre più consumatori e sempre meno creatori.

La pressione della richiesta "utopica" della chiesa si esercita sulla morale della responsabilità, che è esercizio dell'azione sotto il segno del possibile, e con le risorse della forza, legittimata dal consenso democratico.

L'esigenza etica della fede cristiana diverrebbe menzognera se non venisse ripercossa nell'opinione pubblica, se non fosse iscritta nelle motivazioni del programmatore e se alla fine non venisse incorporata nella decisione.

## 5. Strategie per un nuovo ordine economico

a) Il progetto socio-economico della chiesa, caratterizzato dall'uguaglianza e dalla libertà, richiede di essere determinato in strategie o modelli come traduzione concreta o strumento di operatività. Il rapporto tra progetto generale e modelli strategici non è lineare e univoco: il progetto non si esplicita solo in un unico modello. Occorre certo vedere quali modelli traducono meglio il fine, in quelle determinate circostanze ed in quelle condizioni. Il rapporto tra il progetto di fondo, le situazioni concrete e i margini di azione non va assolutamente ignorato, tenendo presente che nelle scelte che si fanno in campo socio-economico entra la variabile fondamentale che è la decisione degli altri, la quale interferisce con la mia. Per cui ciò che è giusto non può essere stabilito al di fuori di questa consapevolezza: il bene morale si presenta come bene possibile, legato alle condizioni storiche e a volte anche nella forma di compromesso, con il rischio della perdita dell'identità. La DSC ha allora la funzione di stimolare un costante riferimento al progetto di fondo, riferimento che implica per il cristiano, sostenuto da tutta la comunità ecclesiale: I) a monte della scelta, una fede così intensa da resistere intatta nonostante le sue inevitabili graduazioni; II) durante, la capacità razionale di rendere persuasiva la verità di fede sull'uomo e di testimoniare la pienezza nel proprio gesto; III) dopo, la capacità di tornare al patrimonio di valori fondanti per attingere le ragioni di una ripresa del processo.

Le varie strategie, che la DSC ispira, rispecchiano una visione della società, che necessita di un'economia caratterizzata da atteggiamenti di responsabilizzazione degli individui e delle comunità, di partecipazione politica e di rispetto dei limiti ecologici.<sup>43</sup>

In questa prospettiva è comprensibile l'impegno per la decentralizzazione. Essa rende possibile la democrazia nella produzione: le economie nazionali e locali, e l'economia internazionale, dovranno divenire il

---

<sup>43</sup> L'importanza della comunità, la partecipazione, le condizioni minime per la vita in comunità, la responsabilità della società nel proteggere la comunità sono le caratteristiche dell' antropologia sociale della DSC.

centro dell'interesse. Si tratta di strutturare la società in modo diverso e più partecipato sia da parte dei lavoratori sia dei consumatori, oltre che da parte dei proprietari.

Anche il significato del denaro e delle tasse tende ad essere significativamente diverso. Il denaro sarà visto come un mezzo per facilitare lo scambio di beni e servizi, e per creare incentivi materiali e cooperazione economica tra le persone. Non sarà più principalmente una sorgente di capitale e profitto in un sistema dei prezzi disegnato solamente per dare segnali ai produttori intorno alla domanda e all'offerta. Le tasse saranno non sul reddito nazionale, ma sulla terra, sulle attività che inquinano l'ambiente, che sfruttano le risorse internazionali, sulle importazioni tra una nazione e l'altra, e sugli scambi internazionali di valuta.

b) Una prima strategia, che può concretizzare in parte la visione della chiesa, è affine al capitalismo sociale di mercato di ispirazione keynesiana.<sup>44</sup> Si basa sul principio che mentre il libero mercato è potenzialmente un utile servitore, è certamente un cattivo padrone. Anche se il mercato può diventare un mezzo grandemente efficiente, deve essere utilizzato per obiettivi sociali, determinati al di fuori del mercato. I frutti della sua produttività dovrebbero essere largamente incanalati per fini sociali. Dal punto di vista della giustizia sociale, questo approccio propone che noi portiamo le questioni della produzione, come l'efficienza e la produttività, e le questioni della distribuzione, come l'uguaglianza e l'incontro dei bisogni umani di base, in una correlazione sensibile socialmente.

Non si presume l'assoluta eguaglianza perché non possiamo avere un'adeguata produzione senza incentivi, che ultimamente implicano qualche disuguaglianza. Quando l'approccio keynesiano fu formulato, non c'erano le disuguaglianze così grandi come oggi a livello globale. Una priorità deve essere assegnata alle questioni di distribuzione sulle questioni della produzione al di dentro di una correlazione critica.

Una seconda possibile strategia, che può incarnare parzialmente il nuovo ordine economico, è il socialismo democratico. Esso assegna un'importanza centrale all'uguaglianza. Le persone possono non essere uguali nella loro dotazione naturale, ma devono essere considerate uguali nella loro dignità. Dovrebbero perciò essere uguali davanti alla legge e nella distribuzione economica. In una situazione ideale l'uguaglianza trova espressione in ogni azione che dà il suo contributo creativo al miglioramento del tutto, cosicché ogni persona riceve ciò che ha bisogno dall'abbondanza creata dalla cooperazione<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup>Cfr. G.MANZONE, Il mercato. Teorie economiche e Dottrina sociale della Chiesa, o.c., cap. 2

<sup>45</sup>In questo approccio possiamo inserire la proposta di una "democrazia economica umana" di Ota Sik. Ne fa una presentazione sintetica A. RICH, Etica economica, Queriniana, Brescia 1993, pp.604 ssg.

La solidarietà della famiglia umana rimpiazza l'individualismo del capitalismo e si indirizza ai fini sociali minacciati dalla competizione. La coesione civile ne esce rinforzata.

Ci possono essere delle riserve per la compatibilità tra socialismo democratico e libertà individuale nel possibile impatto della organizzazione economica sulla società. Ci si domanda se il socialismo democratico permette una creatività economica adeguata. Il controllo centrale statale pone la questione della concentrazione del potere e l'influenza di gruppi di interesse in termini diversi dal capitalismo.

Una terza strategia, quella dell' "economia stabilizzata", afferma che la crescita economica senza limiti non è possibile in un mondo finito. Entriamo, infatti, sempre più in una dimensione collettiva affascinata dalla propria crescita. Il senso di questa crescita resta molto ambiguo perché da un lato non si può dubitare che l'arricchimento rappresenti qualcosa di molto buono per la maggioranza dell'umanità, di cui tre quarti sono ancora nell'estremo bisogno. Il senso dello sviluppo è indicato già fin d'ora dalla società del benessere, verso la quale tutti i regimi sono diretti e nella quale ha iniziato ad entrare una parte dell'umanità. Questa parte dell'umanità crea modelli di consumo e di cultura che sono trasmessi anche ai più poveri con gli stessi ideali, idoli e ambizioni. Si profila la maledizione del desiderio senza fine o "cattivo infinito"(Hegel).

L'attenzione centrale dell' "economia stabilizzata" va sul conservare le risorse limitate e i valori umani che sono minacciati da una produzione sempre più grande. L'obiettivo è di rimpiazzare il fine economico della crescente produzione, diminuendo il nostro uso di risorse, senza minacciare la salute e la sicurezza degli esseri umani, in modo da raggiungere un equilibrio economico stabilizzato. Si tratta di un punto in cui la popolazione totale e la totale quantità delle risorse fisiche sono mantenute costanti a livelli desiderati della produzione fisica e dei tassi di consumo, livelli che sono uguali a quello più basso fattibile<sup>46</sup>.

Dal punto di vista metodologico, la teoria dell'economia stabilizzata prende una strada di mezzo tra gli approcci eccessivamente astratti e quelli unicamente descrittivi della realtà economica, usa i modelli matematici con discrezione, aderisce ad un più largo concetto di razionalità e tratta i concetti di efficienza e massimizzazione con riserva. Il rigore e la precisione scientifica sarebbero accordati con uno stile più letterario per pensare la realtà individuale e sociale in modo più accurato. Tali suggestioni portano a larghe revisioni: il comportamento e il benessere del consumatore viene riposizionato, la teoria dell'impresa muove da un apriorismo inverificabile ad un'attenzione più grande sull'organizzazione industriale, la teoria distributiva prende maggiormente in conto gli aspetti etici e sociali, l'approccio macroeconomico si sposta dalla sua ricerca per una teoria quasi fisica del

---

<sup>46</sup>Rappresentanti, tra gli altri, di questa visione sono E.DALY-B.COBB, Un'economia per il bene comune, Red, Como 1994.

comportamento degli aggregati economici ad una maggior enfasi sull'aspetto economico; i prezzi e i salari diventano le nuove preoccupazioni, l'assistenza allo sviluppo economico viene vista come problema centrale nella redistribuzione mondiale. Ecco alcuni esempi in cui la fiducia centrale passa da un approccio strettamente positivo ad un'analisi legata ad un contesto sociale ed etico più ampio.

Si richiede un vasto lavoro di confronto, riformulazione e talora rifiuto di settori della teoria economica dominante. Diventa impossibile vedere la teoria economica come un campo specializzato di studi, separato orizzontalmente e verticalmente dagli altri campi. Essa, invece, si connette con il comportamento studiato da molte scienze sociali. Non è solo una questione di esporre e sviluppare connessioni laterali, sebbene esse siano importanti, ma ciò che importa di più è il legame verticale con i valori comuni. Per esempio lo studio economico del comportamento del consumatore può essere completato dall'aspetto sociologico e psicologico, così che i legami orizzontali si sviluppano; se si aggiungono a questo le radici comuni verticali, c'è una base più solida e più sicura per la convergenza di conoscenze rispetto ad una analisi che rimane su un piano essenzialmente positivo<sup>47</sup>.

Si tratta di puntare sulla teoria economica concepita come ricerca interdisciplinare in un'area che è intermedia tra la scienza economica e l'etica sociale. Tale zona si raggiunge, da un lato, con l'analisi e conoscenza fattuale e, dall'altro, con criteri intermedi, e abbraccia il comportamento socioeconomico e le istituzioni. Mentre rimane primariamente interessata con le applicazioni economiche, sono richiesti apporti sociologici, psicologici e politici.

L. Stivers parla, a questo proposito, della società sostenibile "il cui modello di vita economica, sociale e politica può essere sostenuto per un futuro indefinito". In termini economici la società sostenibile incontrerebbe i bisogni materiali di base di tutte le persone, senza crisi improvvise e incontrollabili. In termini politici si richiedono istituzioni capaci di distribuire la costante quantità di beni economici più giustamente. Stivers suggerisce una combinazione di autorità orientata globalmente con una decentralizzazione bilanciata di potere e lo sviluppo di piccole e integrate comunità, dove può avvenire l'interazione personale. In termini sociali la visione di Stivers punta su elementi di base: la fiducia, i bisogni umani del cibo, del vestito, della casa e della salute, le strutture liberanti opportunità per la cooperazione umana e la creatività, la lotta contro le forze schiavizzanti della ricchezza<sup>48</sup>.

Sorgono però alcuni problemi. In un'economia stabilizzata è possibile redistribuire i beni del mondo giustamente in ogni tipo di futuro prevedibile? Non devono i sostenitori di questo modello sviluppare un'influenza politica più grande per allineare i benefici potenziali del loro programma ai settori più

---

<sup>47</sup>E.DALY-B.COBB, Un'economia per il bene comune, o.c., pp. 177-199.

<sup>48</sup>L.STIVERS, The Sustainable Society: Ethics and Economic Growth, Westminster Press, Philadelphia 1976, pp. 187 ssg.

svantaggiati della società? Non rischierà di cadere, l'economia stabilizzata, in un'organizzazione politica autoritaria e imperialistica?

c) Da tutte queste strategie è possibile discernere alcuni mezzi che potrebbero esprimere la visione dell'organizzazione economica della società, visione che rispetta l'enfasi della chiesa sull'importanza primaria delle comunità umane e delle persone in esse inserite. Il problema dei mezzi pone la questione di ciò che è possibile: occorre tener presente se i mezzi a disposizione sono sufficienti, se sono idonei, se e in che misura un certo mezzo utilizzato non porti magari a stravolgere il fine stesso. Ecco allora che la conoscenza tecnica e la competenza danno un apporto insostituibile, anche se non esclusivo, per la scelta.

C'è bisogno di nuove strutture per la proprietà dei mezzi di produzione. Una possibilità fattibile è un triplice sistema di proprietà, che comprende imprese a larga scala che siano pubbliche e affidabili, piccole e medie imprese organizzate come cooperative di lavoratori, piccole imprese locali possedute e gestite da privati. C'è bisogno di un sistema di reddito minimo garantito per sconfiggere la povertà. Si tratta di una rete di sicurezze sociali. Si tratta di stabilire delle linee guida per ridurre le disuguaglianze di reddito. Un sistema di redditi regolato in ordine ad una maggiore uguaglianza è un elemento importante per una società più giusta. Infine deve essere stabilita una crescente flessibilità nel lavoro e nel tempo libero.

Il fine tradizionale del pieno impiego diviene sempre più sfuggente. E' necessario pensare a misure di lungo termine per utilizzare un'economia crescentemente a capitale intensivo e tecnologicamente sofisticata per i bisogni delle persone in una vita produttiva e creativa.

Diventa necessario perciò un programma comprensivo di spese pubbliche, che include spese crescenti per redditi sociali, bisogni che possono essere finanziati da tassazioni progressive di redditi e di eredità, stabilendo una chiara relazione tra tasse e capacità di pagare.

Queste proposte illustrano come l'impegno ad un'uguaglianza economica più grande potrebbe influenzare le modalità di organizzare l'economia di mercato. Esse devono essere integrate da analisi e attente considerazioni delle forme di organizzazione politica. Intraprendere cambiamenti progressivi verso una società segnata da gradi maggiori di uguaglianza è un compito globale, che implica risorse analitiche, politiche e culturali. E' in gioco la capacità dell'umanità di vivere insieme in una società economicamente prospera, sostenibile dal punto di vista ambientale e socialmente armoniosa.

## 6. Il ruolo della chiesa locale

Le indicazioni autorevoli della DSC finalizzate alla prassi sociale dei credenti danno figura ad una speranza, vivibile nelle condizioni problematiche della vicenda odierna della società. Solo se vi è una speranza, si può anche

lavorare per costruire regole, istituzioni economiche e processi obiettivi di solidarietà, ma anche si può decidere selezionando e riconoscendo i conflitti senza esasperarli e disgregare la stessa convivenza.<sup>49</sup> Si tratta di realizzare un discorso pubblico sulla verità implicata nelle esperienze quotidiane, anche nelle transazioni commerciali, mostrando in qual modo tale verità si dà e la libertà della persona ne viene interpellata. A queste condizioni la comunità cristiana può e deve favorire una coscienza civile, la quale diventi autorevole per le coscienze dei singoli senza dissolvere la loro singolare responsabilità.

I contributi principali della chiesa locale possono essere espressi in questi termini: l'incorporazione dello sviluppo economico della comunità come parte della missione della chiesa, la critica e la pressione sui sistemi economici esistenti, agendo come struttura intermedia che contribuisce all'emergenza di un nuovo ordine economico.

Strategie economiche e politiche che distruggono l'ambiente sociale, come ricorda U. Duchrow, non possono lasciare indifferenti o passive le chiese.<sup>50</sup>

a) Le strutture intermedie sono istituzioni che stanno tra gli individui e le ampie istituzioni pubbliche. Famiglie, chiese, associazioni varie sono esempi di questo tipo di associazioni. Secondo la DSC esse hanno il principale scopo di conservare la partecipazione comunitaria, lottando in tal modo contro l'alienazione dell'individuo isolato, senza potere e senza motivazioni. In tale ambito le chiese possono legare l'individuo isolato con le altre persone, con il potere sociale e con le sorgenti di significato.

Le istituzioni intermedie, più ampie della famiglia e più piccole dello stato, sono l'elemento finale della moralità dei mercati. La società, che non è la semplice somma degli individui, ha un tipo di "soggettività" che si realizza "attraverso la creazione di strutture di partecipazione e di responsabilità condivisa"<sup>51</sup>. Si tratta di ciò che altri hanno chiamato "società civile".

Nelle comunità locali le istituzioni intermedie, come i gruppi, le organizzazioni economiche e civili, i gruppi di pubblica pressione e di interesse, la famiglia e il vicinato hanno il ruolo di legare l'individuo alla società in modi che rendono capaci le persone di avere la più grande libertà e potere di agire, esercitando la responsabilità morale. Il compito è di creare associazione per il bene comune. Il circolo vizioso dell'ambiente sociale deteriorato, per es., allontana nuovi investimenti. La mancanza di risorse finanziarie si somma a quella di abilità imprenditoriali limitate, di ambiente insicuro e scoraggiante, e di infrastrutture che si deteriorano. La

---

<sup>49</sup> PT n.55-59

<sup>50</sup>U. Duchrow suggerisce che l'economia globale è un problema confessionale per le chiese e vede due sfide principali: le chiese devono rivedere le loro pratiche finanziarie come un problema teologico, e poi studiare le ideologie economiche presenti e i loro effetti sia dentro i loro stati che all'estero (U.DUCHROW, Global Economy: A Confessional Issue for the Churches?, WCC, Geneva 1987).

<sup>51</sup>CA n.46. Sono i gruppi "che danno vita a specifiche reti di solidarietà. Questi si sviluppano come reali comunità di persone e rafforzano la struttura sociale, impedendo alla società di divenire una massa anonima e impersonale" (n.49).Sulle associazioni intermedie, cfr., G.MANZONE, Il mercato. Teorie economiche e Dottrina sociale della Chiesa, o.c., cap. 4.

cooperazione comunitaria può spezzare questo cerchio in molti modi. Lo sviluppo della comunità può focalizzare gli sforzi sugli obiettivi più grandi. Gli imprenditori innovatori possono in tal modo lavorare con le istituzioni economiche, sindacali, finanziarie e accademiche. La proprietà cooperativa e locale crea una relazione simbiotica, in cui la comunità locale e le imprese sentono che hanno una partecipazione mutua nel benessere reciproco. Il ruolo del governo è visto come quello di finanziare miglioramenti ambientali e infrastrutturali, incoraggiando l'investimento nelle aree povere attraverso politiche fiscali.

Il ruolo della chiesa sta nel facilitare e stimolare la cooperazione nella comunità, che è la base per lo sviluppo della "libertà umana integrale", e non solo economica. Ci sono tre risorse che le chiese hanno: una conoscenza di prima mano dei bisogni della comunità; una partecipazione di membri che provengono da diverse parti della comunità, partecipazione che rende possibile la mediazione tra gruppi che potrebbero diversamente guardarsi l'un l'altro con sospetto; e un impegno per la protezione della dignità di tutti.

Il sostegno della chiesa alla strategia di cooperazione rappresenta uno sforzo per sviluppare "la vera soggettività della società" e umanizzare la vita economica attraverso un largo raggio di corpi intermedi con fini economici, sociali e culturali<sup>52</sup>.

Gli analisti inclinati verso l'interpretazione individualistica della vita vedono erroneamente tali associazioni volontarie come nulla più che gli sforzi degli individui di compiere i loro fini preesistenti<sup>53</sup>. La DSC, partendo da una interpretazione più adeguata dell'esperienza umana, valorizza sia la capacità degli individui di compiere i loro fini sia l'impatto formativo che la vita associativa dentro le organizzazioni hanno sui fini e l'autocomprensione di ogni persona.

Questa rete di associazioni dentro una democrazia effettiva costituisce la società civile, ossia la possibilità di costituire un intreccio creativo di impegno cristiano e cittadinanza. Esse sono una parte della morale dei mercati e sviluppano la capacità di partecipazione democratica. Infatti nessuno potrà confidare che i risultati dei mercati saranno giusti, a meno che i cittadini, attraverso il governo, creino dei confini adeguati al mercato. E ciò deve essere un processo democratico. C'è poca speranza che questo processo andrà bene senza una vibrante e funzionante soggettività della società. La sussidiarietà e la solidarietà non saranno bene incarnate dentro le decisioni statali a meno che esse siano robustamente attive nella società civile, pena la riduzione della democrazia ad una completa repubblica procedurale<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> Questi sarebbero gruppi che "godono di vera autonomia in rapporto ai pubblici poteri, perseguendo i loro fini nella onesta collaborazione vicendevole e nella subordinazione al bene comune"(LE n.14). Tali associazioni includono i sindacati, i gruppi ambientali, le camere di commercio, i partiti, le associazioni professionali, dei consumatori e del volontariato.

<sup>53</sup>M. SANDEL, Liberalism and the Limits of Justice, Cambridge University Press 1982, p. 89.

<sup>54</sup>Ibid., p. 92

A questa visione sociale dell'economia di mercato, aderisce per certi aspetti Walzer, quando afferma che il concetto di appartenenza ad un gruppo o società è precedente alla comprensione di un bisogno o del benessere. Ogni bisogno è ultimamente un bisogno sociale o espresso attraverso la società e questo significa che la questione della società deve venire prima di quella del bisogno o desiderio: "Ammissione ed esclusione sono al cuore dell'indipendenza comune e suggeriscono il significato più profondo dell'autodeterminazione. Senza essi non ci potrebbero essere comunità di carattere, storicamente stabili, associazioni di uomini e donne con speciali impegni l'uno verso l'altro e con un senso della loro vita comune". Dentro queste comunità, arguisce Walzer, ci possono essere sistemi di mercato che includono o escludono i loro membri. Le merci dentro ad una particolare cultura "portano dei significati che vanno al di là del loro ovvio uso e di cui noi abbiamo bisogno per la nostra posizione e identità...le merci sono simboli di appartenenza; reputazione e identità sono distribuite attraverso il mercato".<sup>55</sup> Walzer avanza però un relativismo a proposito della giustizia che è opposto alla concezione della DSC. La giustizia è relativa ai significati sociali e la natura della società è infinitamente varia: "c'è un infinito numero di vite possibili plasmate da un infinito numero di possibili culture...una data vita è giusta se la sua vita sostanziale è vissuta in un certo modo – cioè in un modo fedele alla comprensione partecipata dei suoi membri".<sup>56</sup> Il consumo è parte di questo modo di vita.

Intrinseco all'argomento di Walzer è che ciò che egli chiama "concezioni partecipate di beni sociali...locali e particolari nel carattere" sta all'origine dei diritti, oltre il diritto di base ed elementare di vita e libertà. I diritti nella società sono distributivi e non derivati da una umanità comune ma dalla particolarità della cultura e società locale. La giustizia distributiva dipende dal riconoscere che i diritti sono pluralisti, eterogenei e relativi alla cultura particolare.

L'idea è che diverse sfere di vita sociale debbano obbedire a criteri distributivi interni, ricavabili dal significato dei rispettivi beni sociali nelle diverse società, con le condizioni di non monopolio e non dominio di un bene su un altro. La chiesa afferma che ciò non può eliminare il valore di un confronto critico, che attraverso la giustizia punta su un'esperienza comune a tutte le società particolari e che si dà proprio nelle comunità locali: l'esperienza del bene morale. La DSC spinge la domanda etica delle diverse teorie della giustizia oltre l'interrogazione circa la qualità giusta del rapporto sociale, fino alla qualità giusta del volere come tale, che si attualizza nelle società concrete degli uomini.

Il singolo non può elaborare il proprio progetto di vita, non può determinare i propri interessi esistenziali se non a procedere dall'evidenza di possibilità interessanti, che vengono a lui dischiusi dalle forme pratiche della relazione sociale quale realizzata a monte rispetto alla sua deliberazione.

---

<sup>55</sup> M. WALZER, *Sfere di giustizia*, Feltrinelli, Milano 1997, p.78.

<sup>56</sup> Ibid. p.93

Soltanto la relazione sociale effettiva, quale resa possibile da una tradizione culturale, istituisce il campo della libertà, perché in essa si dà un'istanza universale del bene.

Ne segue che la preservazione della cultura locale e locale identità e comune esistenza non è un problema accidentale. In riferimento alla globalizzazione questo implica che una uniformità imposta dal potere del denaro rappresenta una minaccia all'egualitarismo.

b) Il paradigma della struttura intermedia sottolinea la centralità del ministero sociale della vita cristiana ed indica che la chiesa locale è essenziale per i tempi di cambiamenti sociali. Il significato delle chiese locali dipenderà largamente dalla loro capacità ad entrare in relazione con la società più ampia e le nuove istituzioni, in cui le persone vivono le loro vite. Esse possono raccogliere le sfide evidenziate dalle encicliche papali, dalle conferenze nazionali dei vescovi, o da vescovi su materie economiche.

Una specifica strategia della chiesa locale per costruire un nuovo ordine economico sarà di concentrare maggiore attenzione sull'analisi strutturale dei problemi sociali e sul bisogno di trasformare i sistemi economici, politici e sociali. Nel processo delle sue prese di posizione, la chiesa includerà la maggior varietà possibile di persone, in modo che la loro presenza stimolerà non solo le persone stesse a prendere coscienza dei problemi di giustizia, ma aiuterà anche la chiesa ad un maggior contatto con le necessità della gente, potendo contare su "competenze" propiziate dalle varie forme di impegno sociale pratico effettivo (politici, amministratori, imprenditori, titolari di professioni di più evidente rilievo sociale).<sup>57</sup> Diverse sono le vocazioni nell'unità della chiesa, come diversi sono i carismi. L'opzione di fede del cristiano non distrugge la sua personalità umana, ma la coinvolge tutta: c'è il creatore e realizzatore, l'ideologo, il profeta, il credente ordinario. La comunità cristiana deve saper integrare al suo interno questi tipi diversi di vocazioni, che sono tutte legittime ed hanno un compito preciso; e stimolare alla responsabilità personale senza lasciarsi strumentalizzare da atteggiamenti puerili, che aspettano la soluzione dei problemi dall'alto (GS n.43), Gli sforzi per allargare la base dell'impegno preparano le persone non solo ad affrontare i veri problemi ma creano legami tra esse, che diversamente non si sarebbero potuto sviluppare. Ciò include la difesa del povero da parte della chiesa attraverso sforzi diretti e varie organizzazioni, dentro o connesse alla chiesa<sup>58</sup>.

Una seconda strategia delle chiese dei paesi occidentali è l'evangelizzazione della classe media, che include professionisti, dirigenti, impiegati, operai specializzati. Il fine è di educare ad un senso di solidarietà

---

<sup>57</sup> "Tutta la comunità cristiana" è chiamata con un adeguato discernimento a "scrutare i segni dei tempi e ad interpretare la realtà alla luce del messaggio evangelico", ma anche "ciascuno in particolare"(LC n.8).

<sup>58</sup> CONFERENZA DEI VESCOVI D'INGHILTERRA E GALLES, "Il bene comune", in Il Regno doc, 42(1997)34-50; CEI, Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e mezzogiorno, 1989

con i poveri, solidarietà che porterà ad una trasformazione delle strutture economiche e sociali, anche perchè la classe media ha un accesso più facile ai processi politici. Una ragione ulteriore è che la classe media ha interessi significativi nella conservazione del sistema economico. Essa deve prendere coscienza, insieme con i poveri, quanto sia toccata dai profondi cambiamenti del mercato: la concentrazione dell'economia in poche imprese giganti, l'estensione delle imprese globali, la rivoluzione dell'informazione. In questo contesto molta parte della classe media sperimenta, come i poveri, una crescente insicurezza economica, un senso di impotenza verso il potere politico e verso aree significative della vita. Essa non deve essere chiamata a fare cose per i poveri, ma a stare con loro in solidarietà e insieme cercare la trasformazione della società.

Questo ci porta alla terza strategia: la creazione di comunità che comprendono la classe media e i poveri. Tali comunità possono essere un veicolo per trasformare il sistema economico che opprime. In questo processo i più avvantaggiati possono iniziare a comprendere come, direttamente o indirettamente, i loro benefici sono acquisiti mediante rapporti ingiusti verso altri. Tale collaborazione spinge le chiese ad includere nei loro piani pastorali la formazione e preparazione sociopolitica per affrontare i cambiamenti strutturali.<sup>59</sup>

Quando la chiesa si sforza di essere solidale con i poveri e di identificarsi primariamente con essi per una testimonianza liberante nell'economia del mercato, essa si impegna in una azione profetica. Gradualmente diviene meno immersa negli effetti distorti dell'economia sulle sue comunità, e ciò permette di assumere un punto di vista corretto per guardare il sistema sempre più chiaramente. Se la chiesa si trattiene dal lavorare per la trasformazione del sistema economico, essa non può non essere toccata dalla forza pervasiva del sistema. Identificandosi con i poveri in tale impegno, la chiesa può anche imparare da essi alcune verità "familiari". Queste includono il proprio bisogno di redenzione, la dipendenza da Dio e dall'altro, e l'apertura alla chiamata, dovunque essa sia, ad una visione evangelica delle persone e della comunità.

GIANNI MANZONE

---

<sup>59</sup>COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO DELLA CEI, Democrazia economica, sviluppo e bene comune, 1994; CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, Educare alla partecipazione socio-politica, 1989